



16 ottobre 2012

N. 45

NON LA POLITICA NELLA CULTURA MA LA CULTURA NELLA POLITICA

Le arti dello spettacolo rendono liberi e forti solo se sanno promuovere la conoscenza del patrimonio demo-etno-antropologico dei popoli, l'integrazione sociale e la nascita di un senso critico e di un sentire comune che educa il livello etico, estetico e culturale del cittadino.

Ma quale spettacolo? Non certo quello assistito e garantito delle rendite di posizione o che preclude l'affermarsi dei talenti, o quello in cui il rischio economico per chi vi investe è spesso fittizio in quanto assicurato dalla mano pubblica, o quello ancora la cui proposta percorre consuete e più sicure strade per inseguire il gusto del pubblico ed introiti certi, anziché svolgere una funzione autenticamente pedagogica.

Occorre una svolta per riscoprire le antiche ragioni che sottendono le finalità del sostegno statale nel cinema, nella lirica, nella danza, nel teatro, nel circo e che sono quelle di:

- assicurare la libertà di manifestazione di tutte le tendenze artistiche attraverso le quali può esplicitarsi lo spettacolo;
- operare un intervento di riequilibrio e correttivo degli effetti distorsivi del mercato;
- favorire pari opportunità di fruizione degli spettacoli rimuovendo gli ostacoli sia di carattere territoriale che economico che impediscono ancora oggi l'accesso della collettività (basti pensare alle aree geografiche del Paese meno servite o ai ceti meno abbienti della popolazione).

Ma anche in questo settore occorre scontrarsi con la "mala bestia", con lo statalismo ed il cattivo affare che ne condizionano l'esistenza, e bonificare una palude ormai malsana trasformando da diretto in indiretto il sostegno pubblico attraverso una serie di misure agevolative che incentivino e realmente accompagnino il percorso professionale degli operatori motivandone l'esperienza e l'espressione artistica.

In altri termini, vanno create le condizioni oggettive e strutturali che consentano ad ognuno di poter esprimere le proprie potenzialità e di confrontarsi con lo spettatore all'interno di una visione moderna che ponga al centro dell'attenzione il cittadino, unico beneficiario dell'azione statale. Ovvero, si tratta di sostituire il sistema tolemaico incentrato sull'artista con il sistema copernicano fondato sull'utilità sociale dello spettacolo.

Questo ragionamento sottende peraltro una diversa strategia sulle future priorità programmatiche che il nostro Paese può e deve perseguire. Per l'Italia esiste un'ultima ed imperdibile opportunità per ottenere nuova economia, occupazione, benessere sociale e competitività internazionale, ed è quella di investire sul patrimonio inteso in senso lato (bellezze naturalistiche, beni e attività culturali), passando da una visione passiva di mera conservazione a quella dinamica di fruizione propositiva e di interazione con le attività turistiche.





In un mondo ormai globalizzato, caratterizzato dalla delocalizzazione dei processi produttivi dei manufatti, dalla violazione dei diritti umani per aumentare la produttività, dai costi ridotti della manodopera, dalla contraffazione e clonazione dei prodotti, l'Italia ha ancora un'eccellenza da salvaguardare e rilanciare: un made in Italy rappresentato dalla storia degli oltre 8000 comuni, dalle aree archeologiche, dai monumenti, dalle chiese, conventi e monasteri, dai musei con i loro tesori esposti e nascosti, dai borghi e dai centri storici, dalle coste e dal mare, dai rilievi montuosi, per finire con i prodotti enogastronomici, i grandi teatri d'opera e di prosa, il canto, la danza e la cinematografia, il repertorio folcloristico.

Non dobbiamo vanificare il lascito delle precedenti generazioni. Investire sul patrimonio è investire sulla qualità della vita, è investire su uno sviluppo sostenibile, è caratterizzazione della peculiarità italiana nel mercato globale, è definire un modello di progetto sociale.

Italiani Liberi e Forti è lo strumento e noi tutti i protagonisti della riconversione integrale del nostro Paese alle soglie di un nuovo e possibile *Rinascimento* etico, politico, sociale, economico e culturale.

Antonio Di Lascio

*Coordinatore Scientifico dell'Osservatorio dello Spettacolo
presso il Ministero Beni e Attività Culturali*

**ITALIANI LIBERI E FORTI STANNO RIDESTANDO
NEL CUORE DEGLI ITALIANI IL BISOGNO DI VERITÀ E GIUSTIZIA**

Luigi Sturzo, a meno di un anno dalla morte, dopo avere condannato il marciume politico italiano, così si esprimeva sul ***Giornale d'Italia*** del 10 settembre 1958: *“Tutto ciò è inutile che si dica e si scriva? È un combattere contro i mulini a vento? Sia pure; ma tutte le volte che si parlerà di moralizzare la vita pubblica, - e se ne parlerà [...] finché vi saranno gli enti statali in crisi e quelli in auge e la bustarella e gli affari dei partiti e le campagne elettorali a colpi di miliardi - la mia voce sarà viva alle orecchie degli italiani, anche quando le mie ossa riposeranno nel camposanto. Son sicuro che non mancheranno coloro che continueranno, con migliore fortuna di me, a destare e ridestare nel cuore degli italiani il bisogno di verità e di giustizia”.*

